Uncensored Speciale Unità

Una "doverosa" riflessione

A cura di Maria Coraggio

Siamo alle battute finali dopo un anno di intenso lavoro, sicuramente stanchi ma soddisfatti di quanto è stato realizzato. Penso che la riuscita di un buon progetto si raggiunga non solo con le proprie idee e i propri sforzi ma anche grazie alla collaborazione degli altri che li condividono con noi. E' importante ringraziare gratificando così non solo chi ha investito del tempo confrontandosi con noi ma anche per pura 'onestà intellettuale'. Ed è per questo che personalmente devo dire 'grazie' a molti che hanno contribuito alla realizzazione di questo giornale partito da una mia piccola idea ma divenuto grande per la partecipazione ed il coinvolgimento di tanti. Abbiamo iniziato questo percorso con l'obiettivo di porci domande su tematiche selezionate con lo scopo di 'risvegliare i dormienti' senza nessuna presunzione di impartire conoscenze dal valore dogmatico ma di indurre a riflettere, a dialogare a formare significati soggettivi. Abbiamo voluto parlare di pace di quella che vogliamo costruire, gesto dopo gesto, immagine dopo immagine esplorare, rianimandone il valore che tutti intimamente rincorriamo e fatichiamo a raggiungere. Quest'ultimo numero è uno speciale sull'Unità d'Italia' ma l'uscita in prossimità della festa della Repubblica del 2 Giugno non è casuale ma voluta. Il percorso verso la realizzazione del sogno repubblicano non si conclude infatti nel 1961 che vede l'attuazione dell'unità nazionale sotto il re Vittorio Emanuele II, bensìl 85 anni dopo quando la casa Savoia viene mandata in esilio in seguito al Referendum Istituzionale del 1946. Il sogno di libertà di Giuseppe Mazzini prendeva forma e si completava infine il 27 Dicembre 1947 allorchè l'Assemblea Costituente, composta da 75 membri di cui 21 donne, consegnava la Costituzione Italiana nelle mani del Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola a sancire che '...la sovranità appartiene al popolo..."



Il capolavoro dei lavoratori in marcia del Quarto Stato di Giuseppe Pellizza da Volpedo, un'opera che fa parte della memoria collettiva italiana e che con la sua celebrità è diventata il manifesto della speranza di un mondo nuovo: il XIX secolo.

Il difficile percorso storico italiano verso l'Unità d'Italia

Il Risorgimento Italiano dal 1948 al 1961



Torino. Vittorio Ema-Re d'Italia pur rimanendo "II" e dopo tre mesi moriva Camillo romana e veneta. Benzo conte di Cavour Ma all'oriz-

Il nuovo Parlamento zonte si delineavano i Italiano si riunì per la problemi conseguenti l' prima volta il 17 Mar- unificazione : di tipo zo 1861 e proclamò amministrativo, quali la ufficialmente la nasci- nomina dei prefetti, e ta del Regno d'Italia nuove norme ecc, ; scegliendo come pri- economici quali il debima capitale la città di to pubblico; sociali come la questione menuele diventò quindi ridionale e il brigantaggio ed infine territoriali quali la questione

Manuel Mangiacapre

Nostro Inno

La testimonianza più nota è quella seppure resa, molti anni più tardi. da Carlo Alberto Barrili. patriota e poeta, amico e biografo di Mameli. Siamo a Torino: "Colà, in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valerio, fior di patriota e scrittore di buon nome. si faceva musica e politica insieme.

Continua a pag. 6

Miss Uragano.

In un libro la storia di Jessie White Mario, la Giovanna D'Arco del nostro Risorgimento.

Innamorata pazza di Garibaldi. Tanto da annotare nel suo taccuino: Eccomi qui, amore mio, metà della mia anima, io amo te e il tuo paese è il mio. La tua patria è la mia unica pa-Ritornerò. Una patriota esaltata? La protagonista di un episodio piccante nella vita del biondo "eroe



dei due mondi"? Lei è Jessie White, eroina e giornalista inglese, la cui vita tumultuosa e appassionata è rimasta come quelle di tante, troppe donne del nostro Risorgimento finora sepolte in archivi polve-

Continua a pag 8





La Costituzione Italiana



Il sogno Repubblicano

con il voto delle donne l'Italia diventa una Repubblica.

Il 2 giugno 1946 in Italia si svolse il primo referendum istituzionale. Gli italiani furono chiamati a scegliere tra repubblica e monar-

chia. Il voto fu per la prima volta in Italia a suffragio universale e l'affluenza fu dell'89,1% degli aventi diritto. campagna

referendaria fu alquanto accesa, ma nelle regioni "rosse" vi fu un clima di intimidazione contro i monarchici.

Continua a pag 10



Gli Uomini che hanno fatto la storia d'Italia. Pag.2



Le quote rosa del Risorgimento italiano. Pag 7



Le donne della Costituzione. Pag 12 6 GIUGNO 2011 VOLUME 0, NUMERO 2

Gli Homini Che hanno fatto la storia d'Italia



LA DOMANDA

Chi erano i 1089?

I Briganti.

"Sí è fatta l'Italia, ma non sí fanno glí Italianí"

Per brigantaggio postunitario si intende una forma di movimento armato che si sviluppò ulteriormente subito dopo l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno di Sardegna ed assunse spesso le connotazioni di una rivolta popolare. La ribellione fu condotta principalmente da elementi del proletariato rurale ed ex militari borbonici (oltreché da renitenti alla leva, disertori ed evasi dal carcere) che, spinti da diverse problematiche economiche e sociali, si opposero alla politica del nuovo Governo italiano. Il brigantaggio postunitario si tradusse, secondo taluni, in una delle prime guerre civili dell'Italia contemporanea, che infiammò la Nazione appena unificata per circa dieci anni. Lo scioglimento dell'esercito borbonico e di quello garibaldino mise poi in circolazione migliaia di soldati sbandati. Il malcontento, le difficili condizioni economiche sopravvenute, il durissimo atteggiamento delle truppe di occupazione piemontesi, suscitarono

le ire della popolazione che sfociarono nella rivolta armata. In molti centri del Sud fu rialzata la bandiera borbonica. Il Governo rispose in maniera spietata, ordinando esecuzioni sommarie anche di civili e l'incendio di interi paesi. Fu una vera e propria guerra civile, combattuta con ferocia da entrambe le parti e di cui fece le maggiori spese come sempre la popolazione civile: una triste situazione che si ripeté continuamente per tutta la durata della guerra civile era il saccheggio di un paese da parte delle bande di ribelli, seguito dall'intervento dell'esercito alla ricerca di collaborazionisti, questo comportava sistematicamente un secondo saccheggio, la distruzione degli edifici che venivano dati alle fiamme, esecuzioni sommarie e spesso la dispersione dei sopravvissuti.

Altro che banditi civili e incolti: i briganti che si opposero alle truppe savoiarde erano patrioti ribelli, contadini stanchi dell'arroganza e dello sfruttamento da parte della



classe borghese meridionale, delusi dalla ingannevole propaganda garibaldina. Questa fu la prima guerra civile italiana, combattuta tra il 1861 e il 1870. Così, per celebrare i 150 dell'Unità d'Italia, Giordano Bruno Guerri pubblica "Il Sangue del Sud: antistoria del Risorgimento e del Brigantaggio", una lettura che rende una critica lucida sulle vicende accadute subito dopo l'Unità nazionale, tutto per determinare: incomprensioni, ostilità e inimicizie tra le due metà della Nazione. In effetti la repressione del "brigantaggio" fu una guerra civile, insabbiata nei libri di scuola, senza neanche accenni alla grande alleanza tra le classi dominanti del Nord e i grandi latifondisti meridionali; tutto sempre e solo a discapito della classe contadina. I briganti andrebbero chiamati in un altro modo: ribelli. Anche se, purtroppo, è impensabile stendere una vera storia documentata del brigantaggio, siccome molti documenti sono andati distrutti o censurati. Ricordare in modo corretto il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e del brigantaggio potrebbe spingere a ricercare i documenti mancanti, forse ancora nascosti o dimenticati. La storia del nostro Risorgimento è sottoposta ad una retorica che ha edificato nell' immaginario degli Italiani un passato fasto di gesta eroiche, basato su sforzi sovraumani e sul martirio di una piccola parte di persone che credevano nel bene: ovvero la nascita dell'Italia. L'accaduto non ha avuto proprio questi esiti e non c'è la necessità di raccontar frottole, ma bisogna adoperare una corretta revisione storica. Veramente si è trattato di una guerra civile e la sua storia è stata scritta, come sempre, dal vincitore e mai dal vinto. Vinti che sono stati completamente dimenticati e additati di malvagità. Il Risorgimento, invece, va recuperato per intero, nel bene e nel male. L'Unità non ha saputo integrare fra loro i diversi usi e costumi, poiché era presente tra le parti una diversità radicale e radicata.

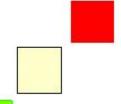
Da "la resistenza dei contadini del sud...'

Tutti volontari, in prevalenza borghesi, per la metà circa lombardi, una sola donna.

150 avvocati, 100 medici, 60 proprietari terrieri, poi docenti, artigiani, commercianti, pochi operai, nessun contadino.

Il 2 giugno 1946 fu riesumata la salma di Mazzini pietrificata e l'Italia si inchinò al corpo del profeta.





Pagina 3 Volume 0, numero 2

Giuseppe Mazzini

« La patria è la casa dell'uomo, non dello schiavo » Giuseppe Mazzini

Giuseppe Mazzini viene considerato, con Giuseppe Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Camillo Benso, conte di Cavour, uno dei padri della patria. Egli parla di una forma di Stato di tipo unitario e, per la forma di governo, dichiara le proprie idee repubblicane. La sua personalità ha accentrato su di sè fascino e timore; il suo vivere è stato avventuroso e solitario insieme. Dall'analisi retrospettiva delle sue gesta emerge un'esistenza densa di contrasti, di esperienze drammatiche, di amicizie profonde e vili tradimenti, di entusiastiche speranze e cocenti delusioni, di risultati raggiunti e inaccettabili fallimenti. Compie i primi passi nella lotta politica guidando i primi moti

rivoluzionari nel Nord-Ovest dalle colonne dell'"Indicatore". Falliti questi tentativi insurrezionali si assiste alla fondazione di una nuova società segreta "La Giovine Italia". La "Giovine Italia" propone un nuovo modello di lotta politica che, innanzi tutto, vuole coinvolgere le masse per giungere ad un moto insurrezionale popolare e nazionale. Si è di fronte ad un'organizzazione non più di stampo liberale, ma democratica il cui messaggio politico è indirizzato a tutte le classi sociali, le vere protagoniste del processo di unificazione tendente a fare dell'Italia uno Stato unito. Benché definisse il Mediterraneo Mare Nostrum non si può considerare

Mazzini nazionalista. Infatti il pensatore politico ligure sosteneva la pari dignità tra tutti i popoli europei e riteneva che la massima conquista civile della società fosse stata l'abolizione schiavitù. Mazzini si interessa alle nazioni in quanto popoli e non stima i "principi" che le guidano poiché "Sono le nazioni, qualora ne siano in grado a fare grandi i propri governanti". I moti ispirati da "La Giovine Italia" danno tutti risultati negativi e ciò causa una forte crisi morale al Mazzini che però non lo fermo, egli era convunto che fosse il momento opportuno e che il popolo lo avrebbe Mazzini appoggiò seguito. moralmente spedizione dei mille di Giuseppe Garibaldi, che egli considerava una

valida opposizione a Cavour Dopo l'Unità riprese la lotta repubblicana, ma le persecuzioni della polizia sabauda e le condizioni di salute limitarono i suoi ultimi tentativi. Mazzini morì a Pisa il 10 marzo 1872 ma i suoi ideali sono vivi tutt'oggi: la vera Repubblica è il luogo dove la libertà e la si sarebbero giustizia realizzati per tutto il l o p o p O

Ilaria Carmen Mosca

Camillo Benso, Conte di Cauour

"Il Risorgimento politico di una nazione non va mai disgiunto dal suo risorgimento economico" Cavour

Figlio cadetto di un'antica famiglia aristocratica, Cavour (1810-1861) manifestò ben presto notevole vivacità intellettuale ed indole indipendente. Costretto a lasciare l'accademia militare, sospettato di eccessive simpatie per la Monarchia di Luglio, ebbe modo di recarsi a Ginevra, Parigi, Londra, venendo a conoscere direttamente quei contesti, dove più significativa era l'evoluzione politica ed economica. Tornato in patria, si distinse soprattutto nella conduzione della tenuta agricola di famiglia, a Leri nel vercellese, dove introdusse le più moderne tecniche di coltura. Convinto assertore del liberismo e del liberalismo, ne seppe cogliere e tradurre, nel contesto sabaudo, tanto i

profondi caratteri innovatori, quanto gli elementi di indiscutibile moderazione. Liberismo dunque in



economia, poiché solo nel libero-scambio era pensabile quello sviluppo dinamico e competitivo tipico delle nazioni più progredite; e liberalismo in politica, cioè parlamentarismo, ma non democrazia, poiché riteneva il su uno "dei più pericolosi sofismi dei tempi odierni, che proclama il diritto di partecipare al governo della società diritto di natura". Il problema risorgimentale dell'unità nazionale si innestava, di conseguenza, su quest'impianto moderato di respiro europeo, assumendo quei precisi caratteri che contraddistinsero l'azione di Cavour. Ebbe Coscienza delle molteplici implicazioni del rapporto tra l'unità nazionale e del progresso economicopolitico, cosi da sviluppare le iniziative in grado di porre il Regno di Sardegna, per il rapido sviluppo delle istituzioni, dell'agricoltura, dei commerci e dell'industria, al primo posto tra gli stati italiani: "Il Risorgimento

suffragio universale fondato

politico di una nazione non va mai disgiunto dal suo risorgimento economico". Data l'inutilità delle cospirazioni, inserimento della questione italiana nel contesto internazionale, sfruttò diplomaticamente e militarmente le opportune circostanze. Affermò una linea politica fondata sul "giusto mezzo" con il ripudio dell'estremismo rivoluzionario democratico e con la mediazione tra le classi sociali. Prese atto. infine, del mutato rapporto, n e l l a società contemporanea, tra lo Stato e la Chiesa. Non più reciproca legittimazione, ma distinzione, secon<mark>do la</mark> formula "libera Chiesa in libero Stato".

Luigi Fezza

6 GIUGNO 2011 VOLUME 0, NUMERO 2

I mille

Operazione Mezzogiorno

Palermo 1 dicembre 1860

Una nuova pagina della nostra storia sta per nascere, una pagina che ci ricordera' su tutti i libri di storia delle generazioni future. Sì, perche' ora possiamo finalmente dirlo: "l'Italia e' libera!" E' gia' in corso la formazione del nuovo parlamento. Per anni abbiamo sofferto chiedendo l'indipendenza ai popoli sovrani, ci siamo battuti per ottenere i nostri diritti, ora le nostre impellenti richieste sono state esaudite, grazie alla tenacia di un uomo e dei suoi mille "figli" partiti volontari per la patria e molti di loro non sono piu' tornati. Hanno sacrificato la loro giovinezza cacciando via l'invasore dalle nostre terre, abbandonandosi ad ogni sorte, sin dal giorno in cui scelsero di seguire il generale Garibaldi nell'impresa. Tutto e' partito lo scorso 30 aprile 1860 a villa Spinola, dove s'era insediato Garibaldi e il suo Stato Maggiore, nell'attesa di completare i preparativi per la grande impresa, quando ad un tratto si presentano alla villa Francesco Crispi e Nino Bixio con delle lettere da consegnare allo stesso Garibaldi, in cui appare descritta la momentanea situazione della Sicilia ormai in rivolta. A quelle notizie il generale scatto' in piedi ed esclamo': «Preparate tutto, andremo in Sicilia!». La notizia volo' di bocca in bocca e il telegrafo la tramando' in tutte le citta' lombarde, dove Benedetto Cairoli, Giacomo Griziotti ed altri nomi illustri si incaricarono di riunire piu' volontari possibili per la partenza. I preparativi si conclusero in pochi giorni e nella notte tra il 5 e il 6 maggio, Garibaldi e i suoi 1070 uomini radunati a Quarto partirono a bordo di due battelli a vapore, il Piemonte e il Lombardo, salutati da un bagno di folla, salparono verso le coste di Marsala l'11 maggio scorso, aiutati da alcune navi inglesi favorevoli alla nostra unificazione. Il corsaro Garibaldi inizia la sua inarrestabile marcia con i suoi "Mille"; le ormai gia' leggendarie "camicie rosse" battendo i Borboni nella battaglia di Calatafimi e il 15 maggio gia' occupa Palermo liberandola in pochi giorni. Spazza via l'opposizione delle truppe regie a Milazzo e prosegue la sua avanzata lungo la Calabria. Il 7 settembre entra finalmente a Napoli, il Mezzogiorno d'Italia ormai e' libero, malgrado l'opposizione di Cavuor all'entrata in Napoli delle truppe garibaldine, promessa da lui stesso ai francesi in difesa dello stato Pontificio. Ma possiamo dire con certezza che siamo veramente liberi e uniti? Pare che, nelle nostre zone, continuano le rivolte interne da parte dei contadini, che hanno formato delle vere e proprie bande d'assalto. E' migliorata davvero la nostra condizione umana, o ci saranno ancora guerre, carestie e rivolte? E come se non bastasse, girano voci segrete che sostengono che il nostro Garibaldi ci abbia venduti, insieme alle nostre terre, alle temute associazioni della malavita, la "mafia". Naturalmente sono solo voci. E se fosse vero?

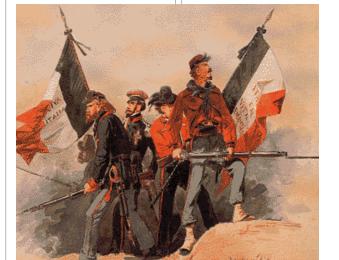
Gerardo Esposito

Giuseppe Garibaldi

"Qui si fa l'Italia o si muore." Giuseppe Garibaldi

Giuseppe Garibaldi nasce a Nizza il 4 luglio 1807. Carattere irrequieto e desideroso di avventura, già da giovanissimo si imbarca come marinaio per intraprendere la vita sul mare e nello stesso periodo inizia ad avvicinarsi ai movimenti patriottici europei ed italiani e ad abbracciarne gli ideali di libertà ed indipendenza. Nel 1848 torna in Italia dove sono scoppiati i moti di indipendenza partecipando alla difesa della Repubblica Romana ma i repubblicani devono cedere alla preponderanza delle forze nemiche francesi e Garibaldi deve abbandonare Roma. Da qui inizia un periodo di vagabondaggio per il mondo, per lo più via mare, che lo porta infine nel 1857 a Caprera. Garibaldi tuttavia non abbandona gli ideali unitari e nel 1858-1859

si incontra con Cavour e Vittorio Emanuele, che lo autorizzano a



costituire un corpo di volontari, corpo che fu denominato "Cacciatori delle Alpi" e al cui comando fu posto lo stesso spedizione dei Mille; salpa da Quarto il 6 maggio 1860 e sbarca a Marsala cinque giorni dopo. Da Marsala inizia la sua

Garibaldi. Nel 1860 Giuseppe

Garibaldi è promotore e capo

marcia trionfale; batte i Borboni a Calatafimi, giunge a Milazzo, prende Palermo, Messina, Siracusa e libera completamente la Sicilia. I1 19 agosto sbarca in Calabria e conquista Reggio, Cosenza, Salerno; il 7 settembre entra a Napoli, abbandonata dal re Francesco I ed infine sconfigge definitivamente i borbonici sul Volturno. 26 ottobre Garibaldi si incontra a Vairano con Vittorio Emanuele e depone nelle sue mani i territori conquistati. Torna infine a Caprera, dove passerà gli ultimi anni e dove si spegnerà il 2 giugno 1882.

Ilaria Carmen Mosca



6 GIUGNO 2011 VOLUME 0, NUMERO 2

Goffredo Mameli

"Uniamoci, amiamoci; l'unione e l'amore rivelano ai popoli le vie del Signore... uniti, per Dio, chi vincer ci può?"



Se una figura umana dovesse simboleggiare con l'aspetto d'una seducente giovinezza il Risorgimento d'Italia, che pure ebbe stupendi uomini rappresentativi - Mazzini, Cavour, Garibaldi non si saprebbe quale innalzare e amare meglio che quella di Goffredo Mameli, poeta a quindici anni, guerriero a ventuno, avvolto a ventidue nella morte come nella nuvola luminosa in cui gli antichi favoleggiavano la scomparsa degli eroi. Stirpe di marinai soldati, figlio d'un comandante di nave da guerra e d'una leggiadra donna che aveva fatto palpitare il cuore giovane di Giuseppe Mazzini, Goffredo è il romanticismo, è il patriotti-

è sopra smo. tutto la poesia fiorisce che sull'azione. Frequenta l'università, prepara i suoi esami di diritto e intanto fiammeggia nel fuoco d'italianità de' suoi compagni, che lo sentono un capo. Appena giunta a Genova la notizia delle Cinque Giornate parte alla testa d'un manipolo giovani, si batte

nella campagna del '48; s'agita perché non se ne subiscano con rassegnazione le tristi conseguenze militari, mazziniano puro, con la sua Genova impaziente e intollerante verso la Torino monarchica. E' incerto se correre a Venezia o a Roma. Si risolve per Roma. E' di Mameli il telegramma "Venite, Roma, repubblica" in cui si invitava Mazzini a raggiungere la Repubblica Romana. E' a fianco di Garibaldi, ma vuole prima di tutto trovarsi dove più rischiosamente si a b m t. t Ferito a una gamba il 3 giugno in un combattimento nel quale s'era voluto gettare a

ogni costo, fu male assistito nell'ospedale dai medici che avrebbero dovuto sollecitamente amputargli la parte offesa e invece tanto tardarono che poi l'operazione non valse più a salvarlo, ed egli spirò il 6 luglio, un mese prima di compiere i ventidue anni, recitando versi in delirio.La sua poesia è poesia d'amore e di guerra: pensando a guerre come quelle, i due più alti temi d'ogni poesia, la donna ideale e la libertà I critici, naturalmente, rilevano le imperfezioni artistiche che non mancano. Ma per quel che v'è, ed è tanto, di vivo e di bello in promessa anche più che in fatto si può dire che, se fosse vissuto, l'Italia avrebbe avuto in lui un magnifico poeta. Qui si riproducono, naturalmente, il canto indimenticabile Fratelli d'Italia che fu messo in musica del maestro Novaro e che la Repubblica Italiana d'un secolo dopo ha ripreso come inno nazionale nonostante l'elmo di Scipio e la Vittoria schiava di Roma. Inno scritto nel 1847 da Goffredo Mameli e musicato lo stesso anno da Michele Novaro. Divenne Inno d'Italia nel 1946 in sostituzione della Marcia Reale, inno d'Italia dal 1861 al 1946, scritto da Giuseppe Gabetti per Carlo Alberto.

Francesco D'Amore

L'Inno di Mameli

Un pò di Storia

Dobbiamo alla città di Genova Il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come Inno di Mameli. Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo Mameli, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, Michele Novaro, il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato can-

to dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimen-



cessivi. Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani - e non alla Marcia Reale - il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese. Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli divenisse l'inno nazionale della Repubblica Italiana.

Francesco D'Amore



6 GIUGNO 2011 VOLUME 0, NUMERO2

Il Nostro Inno

Come nacque l'inno

Continua da pag. 1

Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al pianoforte parecchi inni sbocciati appunto in quell'anno per ogni terra d'Italia, da quello del Meucci, di Roma, musicato dal Magazzari - Del nuovo anno già l'alba primiera - al recentissimo del piemontese Bertoldi - Coll'azzurra coccarda sul petto - musicata dal Rossi. In quel mezzo entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i miei genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: - To' gli disse; te lo manda Goffredo. - Il Novaro apre il foglietto, legge, si commuove. Gli chiedono tutti cos'è; gli fan ressa d'attorno. - Una cosa stupenda! - esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio. - Io sentii - mi diceva il Maestro nell'aprile del '75, avendogli io chiesto notizie dell'Inno, per una commemorazione che dovevo tenere del Mameli - io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso, con tutti i ventisette anni trascorsi. So che piansi, che ero agitato, e non potevo star fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse

quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre



con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia."Una storia curiosa, quella di "Fratelli d'Italia". Dopo l'armistizio del 1943 infatti, l'inno ufficiale era quello del Piave. Nel verbale del Consiglio dei Ministri del 12 ottobre 1946 si legge: «On. Cipriano Facchinetti, Ministro per la Guerra - In merito al giuramento delle Forze armate avverte che sarà effettuato il 4 novembre. Quale inno si adotterà l'inno di Mameli. La formula nuova del giuramento sarà sottoposta all'Assemblea Costituente. Si proporrà schema di decreto col quale si stabilisca che provvisoriamente l'inno di Mameli sarà considerato inno nazionale. Se vi fu dibattito, il verbale ne tace, nè d'altra parte vi si trova traccia di obiezioni. Ora si mette riparo a una situazione che doveva essere transitoria ed è durata oltre mezzo secolo. E il Parlamento non si ferma all'ufficializzazione dell'inno. Luciano Falcer, senatore di Forza Italia e relatore del provvedimento, ha spiegato che il testo che passa ora all'esame dell'aula di Palazzo Madama prevede un decreto del presidente della Repubblica nel quale sarà allegato lo spartito musicale originale. In questo modo verranno resi ufficiali le modalità di esecuzione di "Fratelli d'Italia" nelle cerimonie ufficiali.

D'Amore

Pagina 7 Volume 0, numero 2

Le quote rosa del Risorgimento italiano



Anita Garibaldi

Parlando di una donna indomita e rivoluzionaria che segnò il destino del suo amato marito e quello dell'Italia.

Ana Maria Ribeiro Da Silva meglio conosciuta come Anita Garibaldi, è nata in Brasile nei pressi di Laguna nel 1821. Si sposa in giovane età con un calzolaio Manuel Duarte de Aguiar. Già dalla giovane età si dimostra di temperamento focoso se è vero

ciò che si racconta che abbia spento sulla faccia un sigaro a un carrettiere che aveva fatto apprezzamenti un po' troppo espliciti alla futura eroina dei due mondi, dopo averglielo sfilato di bocca. A diciotto anni si unisce alla lotta rivoluzionaria e fugge con Garibaldi lasciando, presumibilmente, solo il marito da cui non aveva avuto figli. Durante la guerra in Brasile sfugge più volte alle armate imperiali brasiliane. In uno di questi frangenti, dopo la battaglia di Curitibanos, Anita viene fatta prigioniera ma fugge in modo rocambolesco dopo aver chiesto di ritrovare il cadavere del marito sul campo di battaglia. Alla prima distrazione dei soldati che la scortano, ruba loro un cavallo e si ricongiunge a Garibaldi.Partecipa attivamente alle battaglie e viene chiamata a difendere spesso la polveriera. In un'altra fuga famosa, dopo aver dato alla luce Menotti, Anita fugge col bimbo al seno e rimane nascosta nella foresta per quattro giorni quando Garibaldi la ritrova. Nel 1841 Anita e Garibaldi riparano a Montevideo in Uruguay essendo divenuta, la situazione brasiliana, insostenibile. In quell'occasione i due si uniscono in matrimonio e poco dopo nascono Rosita. Teresita e Riciotti. nel 1848 alle notizie dei moti risorgimentali in Europa Anita si reca con i figli in Francia. Pochi mesi

più tardi la raggiungerà anche il suo sposo Giuseppe. Da allora i due parteciperanno attivamente ai movimenti di liberazione in Italia ed Europa. Nel 1849 Anita combatterà per l'instaurazione della brevissima Repubblica Romana. Negli anni successivi assieme ai garibaldini farà parte della "Trafila", la lenta fuga dei patrioti per fuggire alle grinfie della polizia papalina e dei soldati austriaci. Durante la marcia forzata attraverso l'Italia, a fianco di Garibaldi e del Capi-

tano Leggero, rimane incinta. Al quinto mese di gravidanza, dopo la lunga marcia per tutto il territorio italiano, le condizioni di Anita, che ha solo ventotto anni, peggiorano. Sviene improvvisamente quando si trova col marito e il capitano Leggero nelle valli di Comacchio braccati



dagli austriaci. Riescono a giungere alla fattoria del patriota Guicciolini dalle parti di Ravenna. Tuttavia Anita è già morta quando giunge il medico. Si conclude così la vita di una delle più energiche patriote che la storia dell'Italia unita ricordi. Un vero simbolo di forza. Una donna che, nonostante gli svantaggi e la giovane età, seppe dare un fondamentale contributo alla battaglia per l'unità senza nascondere la sua femminilità e combattendo con

coraggio a fianco degli uomini. Giuseppe ed Anita si erano conosciuti a Laguna nel 1839, l'aveva inquadrata con il cannocchiale quando si trovava a bordo dell' Itaparica, appena raggiunta le disse in italiano «tu devi essere mia» Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva (questo il nome completo) si era sposata il

30 agosto 1835con il calzolaio Manuel Duarte de Aguiar, molto più anziano di lei, arruolatosi fra gli imperiali era fuggito da Laguna tempo prima, la moglie non lo seguì. Nata nel 1821 a Merinhos aveva 18 anni al momento dell'incontro con Garibaldi.

Sposò il 26 marzo 1842, presso la chiesa di San Francisco d'Assisi con rito religioso, Ana Maria de Jesus Ribeiro, passata alla storia - e quasi alla leggenda - del Risorgimento italiano con il vezzeggiativo di "Anita". È spesso raccontato il fatto che Anita, abile cavallerizza, insegnò a cavalcare al marinaio italiano, fino ad allora del tutto inesperto di equitazione. Giuseppe a sua volta la istruì, per volontà o per necessità, ai rudimenti della vita militare. Cercò di far allontanare Anita e i figli, verso Nizza da sua madre, ma il giugno 1846 ottenne un parere contrario del ministero degli esteri di Carlo Alberto, Solaro della Margarita. I legionari progettano di tornare in patria, e grazie alla raccolta organizzata fra gli altri da Stefano Antonini, Anita, con i tre figli, e altri familiari dei legionari partirono nel gennaio del 1848 su di una nave diretta a Nizza, dove furono affidati per qualche tempo alle cure della famiglia di

Aniello Luca Califano





Pagina 8 Volume 0, numero 2

Miss Uragano. In un libro la storia di Jessie White Mario, la Giovanna D'Arco del nostro Risorgimento.

Miss Hurricane. Hurricane Miss Dubbed as the title of the book by Paolo Ciampi

Dimenticata dalla storia, eppure con lapide su via Romana, dove ebbe dimora:Jessie White-Mario, inglese per nascita/ per anima e opere italiana/consolatrice dei feriti sui campi di battaglia/ storiografa dell'apostolato mazziniano e dell' epoca garibaldina. Jessie White Mario o Jessie Mario, dal cognome del marito, anche lui protagonista delle stessa stagione e grande pensatore del federalismo, era nata a Portsmouth nel 1832, ed è morta a Firenze nel 1906 dove ha vissuto dal 1860 al '70 e poi, dopo la morte del marito, ha consumato la sua lunga, orgogliosa e indigente vecchiaia, rifiutando aiuti e insegnando inglese pagata pochissimo alle studentesse del collegio di Poggio Imperiale.

Miss Hurricane. Hurricane Miss Dubbed as the title of the book by Paolo Ciampi (published by Roman Publisher) which reconstructs the complex history of the woman who had the same Mazzini called "Jeanne D 'Arc" of our Risorgimento. It was a nurse in all the campaigns of Garibaldi, did research on living conditions in poor neighborhoods of Naples, the miners of the sulfur mines of Sicily, was the first



woman journalist sent to the war front in Italy, and also the first to raise the Southern question, asked by Pasquale Villari to go see and enjoy the shoes on the field. A

'forerunner, the daughter of wealthy English owner, a philosophy student in Paris between 1852 and 1854, where he met Emma Roberts, "girlfriend" of Garibaldi who presented him the' hero. A meeting that marked a turning point in the life of Jessie, who decided to dedicate herself to the cause of 'Italian unification. In 1855 in London knows the 'exiled Mazzini, collect funds for their cause, writes articles about the Italian situation. Mario Alberto married, VAA New York, makes speeches to the workers, nail wealthy merchants and aristocrats to finance the Italian cause. A character from the novel - Ciampi, Paul notes - It 's impossible, the public role it played then. Because this removal? Is the removal of women from the Risorgimento, also operated by macchiaioli that portrayed or sew the flag or healthy volunteers as wives and mothers. Instead were women like her who have made It-

Giuseppe Sorrentino

"Jessie White Mario is a great woman to when Italians owe a lot" (1906) G.Carducci

The journalist's social researches after the Italian unification

Jessie made her living writing. Jessie's career as a journalist had started in England writing for British newspapers (Litta Visconti Arese in his introduction to The Birth of Modern Italy, says she was the first woman journalist in England.) She also wrote for newspapers in the United States and Italian press. She was also a frequent contributor to Nuova Antologia a semimonthly magazine published in Florence. Writing was also a way of expressing her passion for Italy and its people. She wanted to make sure that some of the lesser known heroes of the Risorgimento were not forgotten. She wrote biographies of Garibaldi and Mazzini to be sure; but also biographies of Dr. Agostino Bertani, Carlo Cattaneo (with Alberto Mario), Giuseppe Dolfo, Alberto Mario (with Giosuè Carducci), Giovanni Nicotera. She was gathering material for several more at the time of her death. As the unification of the Italian peninsula became complete, in 1870, with the addition of

Rome which quickly became the capital, attention shifted to the problems of this new country. Social issues were not high on the agenda; in fact, most social problems were not even recognised by the new government. Starting in the early 1870s Jessie worked on three research projects aimed at raising governmental awareness and encouraging subsequent action. The first was to research the causes, effects and possible solution to the problem of pellagra. This disease, of the three D's - dermatitis, diarrhoea and dementia — is caused by lack of protein-rich foods in the diet and a subsequent lack of vitamin B3. Jessie's research into pellagra lasted for ten years, and her findings showed that even such simple, readily available diet supplements as two glasses of red wine per week reduced the effects of the illness. The second was research into the living conditions of the poor in Naples, which was viewed by the government as a very prosperous city. Jessie found large numbers of peo-

ple living in grottos, under Naples' streets huge communal spaces with no sanitation, where only crude curtains separated one family's area from the others, all unseen and ignored by Neapolitan citizens in the streets above, except for the grotto landlords who collected exorbitant rents. Her report, La miseria di Napoli ("The Poor of Naples"), was published in 1877, and is cited in timelines of important events in southern Italy. (see The New History of the Italian South, edited by Robert Lumley and Jonathan Morris, 1997). The third was research into working conditions in the Sicilian sulphur mines. There was a concern about child labour and the general health of the miners: many of whom were physically unfit for military service. Jessie made extensive personal tours and investigations of the mines, both above and below ground, and published her report, Le miniere di Zolfo in Sicilia (The Sul<mark>phur</mark> Mines in Sicily) in 1894.

Vittorio Ruocco

Pagina 9 Volume 0, numero 1



Garibaldi as John the Baptist

Mazzini? The Christ of the Century

The contrast between these two important historical leaders of the Risorgimento is already "in the facts before it in the principles. The only way out is in action, and Jessie, personally, agreed to support the efforts of both, provided they were on the concrete ground. " Garibaldi is always seen by Jessie White Mario as John the Baptist, who, through a direct and immediate presence among the people can redeem the stragglers and to find them the light of truth, mainly thanks to an ideal that baptism in the words of the Gospel aggregate must love all children of God and that in the case of general Mille used to gather under one flag still confused the Italian people. There is a full account of his deeds, but according to the documents Jessie White was found a collection of notes entitled "How is made ??Italy" which at first glance may seem like a canvas for a possible history of Italy, but which actually contains annotations and

commentaries on political and military life of General of the Thousand. The British journalist gives her strength in these notes to such beliefs that consider very common Garibaldi a fighter and not a diplomat. She admires the vehemence of his actions, showing too little objective and benevolent to his political views, "Republican still in the depths of the soul, while he was captain of war, faithful to King Vittorio Emanuele II '. Jessie White has repeatedly Mazzini the chance to call the Christ of the century, identifying the sacrifices and sufferings of the exile of the largest Genoese general moral and spiritual redemption for humanity. The first meeting between White and Jessie Mazzini takes place in London in 1856 and after it she writes a series of nine articles for the Daily News in London to testify the validity of the message Mazzini and to highlight emerging issues that were beginning to frame the Italian company he was born.

The policy was to take a new course, whose aim was the emancipation of the people through education, an education that "at the same time claim a new order for solving the social question." The relationship between the White and Mazzini is not only political, the two are linked by a strong friendship, a sincere affection, as demonstrated by the different letters are exchanged and in which he plays a very protective father's attitude. In one of these letters urged the young English woman to seek an agreement on his behalf at the General Garibaldi, but their positions are irreconcilable in the face of bipolar institutional monarchy or republic. The agreement between the prophet and the leader of the Thousand Unity is not achieved, primarily because, while Garibaldi is more moderate and agree a constructive dialogue, Mazzini is always very adamant against the Savoy dynasty.

Elizabeth Barret Browning

Elizabeth Barret Browning was born 1806 in Durham England. She was a sickly child and this time of semiinvalidism she found the escape of reading philosophy, history, and literatures as her only true escape. In 1838 the Barret family moved to London and six years after the move, Elizabeth published her first poetry book called Poems. Her first work Poems brought her instant recognition as a poet and also caught the eye of another poet named Robert Browning. After reading the poems he started to correspond with her and subsequently he started courting her. The courtship was to remain a secret due to opposition from Elizabeth's domineering father. Elizabeth and Robert married in 1846 and traveled to Italy and where they stayed for most of their lives and its where their son was born. Elizabeth Browning was very active in the politics of

Italy, and championed the cause of Italian liberation from Austria and the Browning house "Casa Guidi" in Flor-



ence is preserved as a memorial for her efforts. Italy was very agreeable to Elizabeth, her health improved greatly and her poetry gained even more notoriety. Her greatest work. Sonnets from the Portuguese (1850) was inspired by her love for her husband and the story of their Casa Guidi Windows relationship. (1851), inspired by the Italian liberation movement, and Aurora Leigh (1857) which was a novel in verse. Elizabeth Barret Browning died in 1861, her life was marked with great successes as a poet and she had garnered far more fame then her husband Robert, but most modern scholars when looking at Elizabeth Barret Browning also look at her life and relationship with Robert. Her Sonnets from the Portuguese is no less then a love letter to her husband and it is hard to separate her poetry from her loving relationship with her husband.

Carmine Buonoc<mark>ore</mark> Vincenzo Frige<mark>nti</mark> PAGINA 10 VOLUME 0, NUMERO 2

Il sogno Repubblicano

Il sogno Repubblicano si realizza solo 85 anni dopo l'Unità, con il voto delle donne l'Italia diventa una Repubblica.

Il 2 giugno 1946 in Italia si svolse il primo referendum istituzionale. Gli italiani furono chiamati a scegliere tra repubblica e monarchia. Il voto fu per la prima volta in Italia a suffragio universale e l'affluenza fu dell'89,1% degli aventi diritto. La campagna

referendaria fu alquanto accesa, ma nelle regioni "rosse" vi fu un clima di intimidazione contro i monarchici. Tutti i partiti di sinistra (PCI, PSI, Pd'A), si espressero apertamente a favore del sistema repubblicano così come il PRI. Il PLI appoggiò la monarchia, mentre la Democrazia cristiana lasciò libertà di voto, anche se fece proprio il sistema repubblicano. La scelta della DC fu dovuta dalla necessità di non far spostare le masse meridionali, a larghissima maggioranza monarchiche, verso i partiti monarchici o qualunquisti e poter, così, assicurarsi un ampio consenso nelle contestuali elezioni parlam e n t a r i La scelta della DC risultò vincente. L'Italia, infatti, si divise in due non politicamente, ma

geograficamente. Basti pensare a regioni "bianche", dove cioè prevaleva il voto cattolico a favore della DC, come il Veneto, il Trentino, la Calabria e la Basilicata. Nelle prime due, si affermò la DC alle elezioni parlamentari e la repubblica nel referendum, nelle ultime due, invece, prevalsero DC e monarchia. Il 2 giugno 1946 - a poco più di un anno dalla Liberazione – gli Italiani voltarono definitivamente pagina, rigettando la

monarchia ed eleggendo l'Assemblea Costituente che, nel '47, approvò la Carta Costituzionale, fondamento morale e giuridico del primo Parlamento democratico della Repubblica. Un percorso straordinario che in tre anni trasformò l'Italia da

nazione sottomessa a Paese libero. Le donne, il 2 giugno 1946, si avvalsero del loro diritto, votando nella stessa percentuale degli uomini e 21 donne vennero elette all'Assemblea Costituente. Fu anche grazie a loro che nella Costituzione furono inseriti diritti fondamentali e fu introdotto l'articolo 3 che, oltre a dichiarare i cittadini uguali indipendentemente dal sesso, stabiliva che la Repubblica avrebbe dovuto agire

per rimuovere gli ostacoli che a quell'uguaglianza si frapponevano. Alle donne dell'antifascismo e della Resistenza è toccato un compito grande e difficile, che è servito non solo alla libertà del nostro Paese ma anche ad avanzare sulla strada dell'emancipa-

zione.

Il cammino per l'affermazione della cittadinanza femminile ha accompagnato quello della rinascita della democrazia italiana.

Delle 21 elette all'Assemblea Costituente, Maria Federici, Angela Gotelli, Nilde Jotti, Tina Merlin e Teresa Noce furono chiamate a far parte della Commissione dei 75 incaricata di redigere il testo costituzionale e Teresa Mattei, a venticinque anni, fu la più giovane rappresentante all'Assemblea Costituente. A lei si deve la scelta della mimosa, fiore povero, per la festa della donna. Guardando oggi al percorso che la nostra Repubblica ha compiuto in questi sessanta anni dobbiamo constatare che molto resta ancora da fare per valorizzare il ruolo della donna nella nostra società. Questa consapevolezza deve accompagnarci nel perseguire gli obiettivi di crescita economica e di coesione sociale, per realizzare una società più giusta e aperta, capace di includere e di

tutelare la dignità delle persone. Il "diritto alle pari opportunità" tra donne e uomini è proclamato, ma è lungi dall'essere una realtà concreta. I nostri sforzi devono moltiplicarsi per raggiungere quella qualità nella vita sociale che solo l'universo femminile può dispiegare e che la Costituzione repubblicana ci indica da sempre.

Gabriella Califano



PAGINA 11 VOLUME 0, NUMERO 2

Nasce la Costituzione Italiana

Iniziano i lavori dell'Assemblea Costituente è il 27 Dicembre 1947

Il 25 giugno 1946 venne insediata l'Assemblea Costituente con Giuseppe Saragat alla presiden-

za. Come suo primo atto, il 28 giugno elesse come Capo provvisorio dello Stato Enrico de Nicola. Su 504 votanti, De Nicola (PLI) ottenne 396 voti, Cipriano Facchinetti (PRI) 40, Ottavia Penna (UQ) 32, Vittorio Emanuele Orlando (sin.storica) 12, Carlo Sforza (PRI) 2. Alcide De Gasperi (DC) 1, Alfredo Proja (DC) 1. Le schede bianche furono 14, le nulle 6. L'Assemblea nominò al suo interno una Commissione per la Costituzione, composta di 75 membri, incaricati di stendere il progetto generale della costituzione. La Commissione si suddivise a sua volta in tre sottocommissio-

1. diritti e doveri dei cittadini, presieduta da Umberto Tupini

(DC);

2. organizzazione costituzionale dello Stato, presieduta da Um-



berto Terracini (PCI);

3. rapporti economici e sociali, presieduta da Gustavo Ghidini (PSI).

Un più ristretto Comitato di redazione (o Comitato dei diciotto) si occupò di redigere la costituzio-

ne, coordinando ed armonizzando i lavori delle tre commissioni. La Commissione dei 75 terminò i suoi lavori il 12 gennaio 1947 ed il 4 marzo cominciò il dibattito in aula del testo. Il testo finale della Costituzione della Repubblica Italiana fu definitivamente approvato il 22 dicembre 194-7. L'Assemblea Costituente votò la fiducia ai Governi De Gasperi II, III e IV, approvò le leggi di ilancio per il 1947 e 1948 e ratificò i trattati di pace, firmati a Parigi il 10 febbraio 1947.

> Laura Califano Gabriella Califano









Pagina 12 Volume 0, numero 2

Le donne della costituzione

Nilde Iotti Partigiana ed antifascista.

COSTITUZIONE REPUBBLICA ITALIANA

Leonilde (chiamata da tutti Nilde) Iotti, nacque a Reggio Emilia il 10/04/1920. Il padre, un deviatore delle Ferrovie dello Stato, attivista nel movimento operaio socialista, perseguitato poi, durante il regime fascista, a causa del suo impegno sindacale, nonostante le disagiate condizioni economiche, nelle quali versava, iscrisse la giovane figlia all'Università Cattolica di Milano, perché come spesso ricordò Nilde, citando le sue parole: "E' meglio stare con i preti, che con i fascisti." "Per anni indossai il cappotto rovesciato di mio padre", dichiarò la Iotti in alcune interviste, ritornando con la memoria

ai tempi della sua giovinezza, della povertà, dei tanti sacrifici compiuti dai genitori, che desideravano che lei studiasse per diventare "qualcuno".

Rimasta orfana di padre nel 1934, Nilde riuscì a proseguire gli studi perché la madre, in un periodo in cui le donne, per la legge fascista erano relegate al focolare domestico, iniziò a lavorare. Durante la frequenza della facoltà di Lettere della Cattolica di Milano, per Nilde iniziò un travaglio ideologico, che la allontanò dalla fede cattolica, ritenuta assolutista ed intollerante. "Al credo, perché assurdo, dissi razionalmente no." Con l'adesione dell'Italia alla Seconda Guerra Mondiale, Nilde, sostenuta dall'esemplare lezione di vita lasciatagli dal padre, si iscrisse al P.C.I. Dal 1943 si segnalò dapprima come porta-ordini, uno dei ruoli più significati-

vi e pericolosi assunti dalle donne, durante la Resistenza, attraverso il quale i partigiani tessevano la fitta rete di intrecci politici, che portarono l'Italia alla liberazione dall'occupazione nazifascista. Il suo impegno fra i partigiani della città natale, le consenti poco più che ventenne di essere designata responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna, struttura attivissima nella guerra di Liberazione. I Gruppi di Difesa della Donna e di Assistenza ai Combattenti della Libertà, da Milano, si estesero su tutto il territorio italiano ancora occupato, perseguendo l'obiettivo di mobilita-

re, attraverso un'organizzazione capillare e clandestina, donne di età e condizioni sociali differenti, per far fronte a tutte le necessità, derivate dalla recrudescenza della guerra. Tali gruppi operativi femminili si segnalarono, durante la Resistenza, attraverso la raccolta di indumenti, medicinali, alimenti per i partigiani e si adoperarono per portare messaggi, custodire liste di contatti, preparare case-rifugio, trasportare volantini, opuscoli ed anche armi. Come si è detto, Nilde Iotti ricoprì, dal 1943, il ruolo più emblematico, ma anche più rischioso, che molte partigiane dei GDD esercitarono, quello di porta-ordini.

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA

Considere porterà un hote deper la conseguin del porteri a De Gasperi, Capo provvisorio del minimo batto del porteri del tuttà i partiti per la distensine e la concenta della MATANIE

CORRIERE DELLA SERA

Consideratione del porteri a De Gasperi, Capo provvisorio del tuttà i partiti per la distensine e la concenta della MATANIE

CORRIERE DELLA SERA

Consideratione del porteri a De Gasperi, Capo provvisorio del tuttà i partiti per la distensine e la concenta della MATANIE

CORRIERE DELLA SERA

Consideratione del provvisorio della della

Victoria de Grazia, nel suo volume *Le donne nel regime fascista*, definisce la staffetta come "l'eroina della Resistenza: porta-ordini e persona di fiducia, è il vero jolly della guerra partigiana."Da responsabile del GDD di Reggio Emilia, Nilde si fece interprete di quella coscienza civile e politica, che le donne, dopo secoli di esclusione dalla vita pubblica e dopo vent'anni di dittatura fascista, solo durante il periodo bellico, iniziarono a manifestare. Infatti, gli studi compiuti sulla Resistenza italiana conferiscono ampio risalto al ruolo, non secondario, che i Gruppi di Difesa della

Donna ebbero nel promuovere l'emancipazione femminile. Dopo il Referendum del 2 giugno 1946, grazie al quale per la prima volta le donne italiane esercitarono il diritto di voto e furono così "considerate, dal punto di vista politico, cittadine a pieno titolo", come sottolinea Miriam Mafai, la ventiseienne Nilde Iotti fu mandata in Parlamento. Nilde, dapprima come semplice deputato, poi come membro dell'Assemblea Costituente, attraverso la sua sensibilità e la sua cultura istituzionale, diede prova di uno spiccato talento politico. Ella stessa definì quella nell'Assemblea Costituente, come "la più grande scuola politica, a cui abbia mai avuto occasione di partecipare,

> anche nel prosieguo della mia vita politica". Nilde entrò a far parte anche della "Commissione dei 75", alla quale fu assegnato il compito di redigere la bozza della Costituzione repubblicana, da sottoporre al voto dell'intera Assemblea. Solo il 22/12/1947 venne approvato, a larghissima maggioranza, il testo definitivo della Costituzione che, una volta promulgato dal Capo Provvisorio dello Stato, entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Il ruolo svolto nell'ambito della Costituente, a favore dei diritti delle donne e per le famiglie, segnò profondamente l'impegno che Nilde profuse nella sua attività parlamentare, condotta ininterrottamente, per 53 anni, con rigore, costanza e semplicità. Di grande risalto ed attualità si presenta la rela-

zione sulla Famiglia, che Nilde predispose nel 1946, in qualità di membro della "Commissione dei 75". In essa l'Onorevole Iotti, auspicando il superamento dello Statuto Albertino con una nuova carta costituzionale, che si occupi dei diritti della famiglia, del tutto ignorati dal predetto Statuto, ormai obsoleto, peraltro disapplicato durante i 20 anni di regime fascista, invita l'Assemblea a voler regolare con leggi il diritto familiare. Caposaldo della nuova Costituzione deve essere dunque il rafforzamento della fami<mark>glia:</mark> "L'Assemblea Costituente (...) deve inserire nella nuova Carta CostituPAGINA 13 VOLUME 0, NUMERO 2

Continua da pag 12 zionale l'affermazione del diritto dei singoli, in quanto membri di una famiglia o desiderosi di costruirne una ad una particolare attenzione e tutela da parte dello Stato", scrive Iotti a tal proposito. Altro elemento nevralgico della Relazione in esame riguarda la posizione della donna: "Uno dei coniugi poi, la donna, era ed è tuttora legata a condizioni arretrate, che la pongono in stato di inferiorità e fanno sì che la vita familiare sia per essa un peso e non fonte di gioia e aiuto per lo sviluppo della propria persona. Dal momento che alla donna è stata riconosciuta, in campo politico, piena eguaglianza, col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita ad una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di cittadina." Se pensiamo che alla vigilia della seconda guerra mondiale il femminismo storico era stato spazzato via, insieme a tutti i partiti politici e a tutte le libertà (di pensiero, di stampa, di organizzazione, etc...), se consideriamo, inoltre, che la politica sociale di Mussolini prevedeva che "il lavoro costituisce per la donna non una meta, bensì una tappa della sua vita, da

risolversi, prima possibile, con il rientro nell'ambiente domestico", la Relazione della Iotti, scritta quando le donne italiane si erano appena affacciate sulla scena politica, si propone come tentativo molto coraggioso di svecchiamento e di rinnovamento democratico. Un occhio di riguardo viene posto da tale relazione sull'emancipazione, che può derivare dal lavoro; la nuova Costituzione pertanto dovrà assicurare il diritto al lavoro "senza differenza di sesso." Altro elemento, oggetto di studio, da parte della giovane parlamentare e che rappresenterà, nel corso delle successive legislature, uno degli impegni politici di maggiore rilievo, concerne l'annosa questione dell'indissolubilità del matrimonio. Nilde manifesta la propria contrarietà ad inserire nella Costituzione il principio dell'indissolubilità "considerandolo tema della legislazione civile". Infine, la Relazione focalizza la propria attenzione sulla maternità, non più intesa come "cosa di carattere privato", bensì come "funzione sociale" da tutelare. Uno degli articoli di maggiore impatto innovativo della proposta costituente, riguarda il principio dell'uguaglianza giuridica dei coniugi. Questi ultimi hanno eguali diritti e doveri nei confronti dei figli (per la loro alimentazione, educazione ed istruzione). Ricor-

diamo che il Codice Penale (c.d. Rocco dal nome del penalista che lo curò), entrato in vigore nel 1942, concepiva le donne come "beni", sui quali il padre prima ed il marito poi, esercitavano assoluta autorità. Forte dell'esperienza maturata nella Costituente, Nilde proseguì la propria missione politica a favore dei diritti delle categorie più disagiate (le donne in primo luogo), sia in Parlamento, sia all'interno del P.C.I., dove ottenne pieno riconoscimento solo dopo la morte di Togliatti. Nel corso di mezzo secolo, vissuto all'interno delle istituzioni repubblicane, Nilde fu promotrice della legge sul diritto di famiglia del 1975, della battaglia sul referendum per il divorzio (1974) e per la legge sull'aborto (1978). Dal 1979 al 1992 ricoprì la carica di Presidente della Camera, segnalandosi per grande capacità di equilibrio, di mediazione e di saggezza. Nel 1993 ottenne la Presidenza della Commissione Parlamentare per le riforme istituzionali. Nel 1997 venne eletta Vicepresidente del Consiglio d'Europa. Con quello stile fatto di rigore e di eleganza, che tanto colpì Togliatti, al punto da suggerire ai deputati comunisti: "Imparate da Lei!", Nilde si distinse anche con la richiesta di dimissioni dal Parlamento, per motivi di salute (18 novembre 1999).

Il 4 dicembre 1999 la "Signora della Repubblica" esce di scena in punta di piedi...

Laura Califano

Teresa Mattei: la più giovane componente dell'Assemblea Costituente

A lei dobbiamo la mimosa dell' 8 Marzo

Teresa Mattei (Genova, 1º febbraio 1921) è una partigiana italiana. Combattente nella formazione garibaldina Fronte della Gioventù, con la qualifica di Comandante di Compagnia. Fu la più giovane eletta all'Assemblea Costituente. Segretaria nell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea Costituente. Dirigente nazionale dell'<u>Unione Donne Italiane</u>. È l'inventrice dell'uso della mimosa per l'otto marzo. L'idea le venne quando seppe che Luigi Longo intendeva regalare alle donne per quel giorno delle violette: la Mattei intervenne suggerendo un fiore più povero e diffuso nelle campagne. Iscritta al Partito Comunista Italiano nel 1942, si laurea in Filosofia presso l'Università di Firenze nel 1944. Nello stesso 1944 il fratello di Teresa Mattei, Gianfranco Mattei[3], docente di chimica analitica al Politecnico e specializzato in ricerca delle strutture molecolari, antifascista iscritto al Partito Comunista e appartenente ai GAP di Roma, si toglie la vita nella cella di via Tasso, a Roma, per non cedere alle torture inflittegli e non rischiare, quindi, di rivelare i nomi dei compagni. Partecipa attivamente alla lotta di Liberazione, soprattutto nelle cellule comuniste che operano nella città di Firenze. A lei ed al suo gruppo combattente si ispira Roberto Rossellini per l'episodio di Firenze del celebre Paisà. Durante gli anni della resistenza conosce

Bruno Sanguinetti, di origine ebrea, figlio di un magnate dell'industria alimentare, con il quale organizza l'attentato a Giovanni Gentile, che lei conosce dai tempi dellà università. Anni più tardì ricordando il ruolo giocato da lei stessa (che conosceva personalmente il filosofo) raccontò così la propria partecipazio-



ne all'<u>uccisione di Giovanni Gentile</u>: « Per fare in modo che i gappisti incaricati dell' agguato potessero riconoscerlo, alcuni giorni prima li accompagnai presso l' Accademia d' Italia della Rsi, che lui dirigeva. Mentre usciva lo indicai ai partigiani, poi lui mi scorse e mi salutò. » Nel 1946 si sposa con <u>Bruno Sanguinetti</u> e si presenta alle elezioni per

l'Assemblea Costituente, candidata nel PCI, nel collegio di Firenze e Pistoia. Viene eletta ed è la più giovane deputata al Parlamento. Nel 1947 fonda, insieme alla democristiana Maria Federici, l'Ente per la Tutela morale del Fanciullo. Nel 1955 rifiuta la candidatura alle elezioni per la Camera dei deputati e viene quindi espulsa dal PCI per il dissenso maturato nei confronti della guida togliattiana. Cinque anni dopo la morte del marito, avvenuta nel 1950, Teresa Mattei si risposa, diventa madre di quattro bambini e prosegue la sua lotta in favore dei diritti delle donne e dei minori. Negli anni sessanta fonda, a Milano, un Centro Studi per la progettazione di nuovi servizi e prodotti per l'infanzia. Ancora negli anni sessanta inizia, insieme a Marcello Piccardo e Bruno Munari ad occuparsi di ricerca cinematografica. Dall'unione della sua grande passione per il cinema e della sua lotta per i diritti dell'infanzia, nasce la Cooperativa di Monte Olimpino, di cui diviene subito Presidente, un'associazione che fa realizzare ai bambini delle scuole elementari e degli istituti per handicappati, dei documentari di cinema interamente frutto dell'impegno dei piccoli con l'aiuto dei loro insegnanti. Trasferitasi definitivamente a <u>Lari</u>, in T<mark>oscana, fonda la <u>Lega per il diritto dei bambini alla</u></mark> comunicazione.

Laura Califano, Gabriella Califano

Pagina 14 Volume 0, numero 2



Mí fa píacere díre 'grazíe' a tuttí coloro che hanno condíviso con me questo progetto:

la prof.ssa Marilena Gaito che ha deciso di 'sposare' da subito l'idea condividendone obiettivi e finalità. Esclusivamente grazie alla sua professionalità ed alla sua garbata disponibilità devo la realizzazione del giornale digitale.

Ilaría Carmen Mosca, abile e capace studentessa della classe 3E informatica che ha ben appreso l'uso del software 'Publisher' ed ha realizzato l'impaginazione grafica del giornale evidenziando buone capacità artistiche. Gli studenti, grandi ed indispensabili protagonisti che hanno collaborato con entusiasmo alla stesura di articoli e saggi, interviste e cortometraggi rendendo 'vivo' il giornale Le funzioni strumentali che ognuna per le proprie competenze hanno agevolandone il percorso sostenendolo ed in particolare la prof.ssa Tafuri Bruna responsabile dell'area di riferimento. Il prof. A. Scala per aver agito da 'link' con l'Informagiovani del Comune di Nocera Inferiore che va ricordato nelle fígure della dott.ssa Nícla Iacovino che ha accettato di collaborare con il ns. Istituto ma anche e soprattutto le dott.sse **Teresa** Cioffi e Gabriella Ferraioli che hanno tenuto gli incontri formativi con gli studenti delle classi terze elettrotecniche ed informatiche con competenza, professionalità e 'pazienza'. Il prof. P. Iannone curato la pubblicazione web. I docenti del dipartimento di Italiano e Storia per aver seguito gli studenti nella stesura di articoli e saggi per il giorna le in particolare mi riferisco alle proff.sse Angela Lopardo, Rita Montefusco, Mílena Voría. Il personale tecnico che ha prestato l'assistenza durante gli incontri tenutisi nell'aula Scannapieco Le mie amiche di sempre prof, ssa Elisabetta Barone e Pinella Palmisano per aver accolto da subito il mio invito per condividere il progetto, offrendo gratuitamente la loro professionalità.

María Coraggio